

Io assolutamente, finchè quest'accusa non sia dimostrata e siano confutate le ragioni dette in contrario, non posso che respingerla, benchè fatta con le più belle parole, come suole usare l'onorevole deputato Morini. Io gli ho detto perfino che si spera tuttora da uomini tecnici che non sia peste bovina; e tale è l'avviso che in Svizzera i veterinari più celebri, consultati dal Governo, hanno quasi unanimemente manifestato. Anzi, una deputazione di veterinari venne spedita dal Consiglio federale nel circondario dell'Ossola per esaminare quei capi di bestiame che erano stati attaccati dal male, e questi dichiararono che non era tifo bovino, ma una cachessia artritica con rammollimento delle ossa, malattia non contagiosa.

A me pare che dopo queste spiegazioni non vi sia altro da aggiungere, e che io abbia soddisfatto per quanto poteva alla interrogazione dell'onorevole Morini.

**PRESIDENTE.** La parola spetta ora al deputato Bersani.

**BERSANI.** Il signor ministro dell'interno, per spiegare il fatto dell'introduzione di questo nuovo morbo, si è appigliato alla circostanza di quei pascoli promiscui che si hanno con la Svizzera. Questo mi confermerebbe appunto nel dubbio che aveva prima, che non si esercitasse ai confini tutta quella custodia che era necessaria, perchè la savia proibizione che era stata data, per la introduzione degli animali svizzeri, fosse realmente osservata; perchè non basta il proibire, ma bisogna raddoppiare di sorveglianza per essere sicuri della esecuzione delle disposizioni proibitive.

Ora io profitto di questa circostanza per raccomandare nuovamente che gli ordini sieno eseguiti rigorosamente, e che la sorveglianza sia moltiplicata.

In quanto poi alla domanda fatta dall'onorevole Morini, che il signor ministro voglia preparare un progetto di legge, intanto che siamo appena minacciati dalla malattia, io l'appoggio. Il signor ministro risponde, è vero, che lo crede intempestivo, ma io penso che sia il momento più opportuno per ciò fare. Perchè diversamente, lo aspettare a dare i provvedimenti quando la malattia fosse veramente spiegata, si avvicinerebbe un po' ad aspettare a fabbricare le pompe quando è scoppiato l'incendio.

**INTERPELLANZA DEI DEPUTATI CRISPI, FABRIZI ED ALTRI  
SUL DIVIETO DI UNA RIUNIONE PER UNA COMMEMORAZIONE  
PUBBLICA A ROMA.**

**PRESIDENTE.** Ora viene lo svolgimento della seguente interpellanza al ministro dell'interno:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sul divieto per parte della questura a Roma della commemorazione del 30 aprile in quella città. Crispi, Fabrizi, Asproni, Nicotera, Cucchi, Avezzana,

Del Giudice G., Billia P., Damiani, Borruso, Romano, Oliva. »

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** La Camera non si aspetti da me un discorso. Io dirò pochissime parole per chiedere all'onorevole ministro dell'interno una spiegazione che voglio credere sarà soddisfacente.

Alcuni cittadini romani, fra i quali era un membro di questa Camera, che è pure consigliere municipale della capitale del regno, avevano stabilito di commemorare con un pietoso ufficio la giornata del 30 aprile in Roma. Era loro intendimento di collocare una lapide nella casa di Angelo Brunetti e dei suoi figli, perchè la memoria dei medesimi si perpetuasse nei posteri.

Angelo Brunetti ed i suoi figli furono trucidati dagli Austriaci...

**GHINOSI.** Assassinati.

**CRISPI.**... dopo che Roma era stata occupata dai Francesi.

I cittadini promotori di cotesta solennità nazionale si erano messi d'accordo col municipio, il quale aveva approvato la collocazione della lapide, anzi aveva anche promesso che avrebbe onorato la festa con la musica della guardia nazionale.

I promotori si sono messi in rapporto col mio onorevole amico il deputato Fabrizi, chiedendo, per mezzo di lui, l'intervento di quei deputati i quali, nelle guerre nazionali, avevano preso una parte principale nei fatti d'armi, e di tutti quelli che farebbero adesione alla solennità.

Il 29 aprile si domandò al questore il permesso per affiggere nella città i manifesti che annunziavano la festa dell'indomani. Il signor Berti vi si oppose; e più tardi, nel giorno stesso, compariva un avviso del regio questore (come egli si nomina), il quale proibiva qualunque dimostrazione per il giorno 30, e minacciava di sciogliere colla forza qualsiasi riunione.

Ho letto i due manifesti, i quali furono del resto pubblicati nei giornali: non trovo in essi alcuna parola, la quale possa meritare censura anche dagli uomini i più moderati del nostro paese.

Ho letto la iscrizione della lapide commemorativa; anch'essa è di una tale semplicità e, direi, di una tale mitezza da non dare certo alcun motivo al questore di allarmarsi quando se ne fosse fatta la collocazione.

Il questore temeva disordini; era una presunzione la sua, perocchè i disordini non si prevedono, non si sognano, siccome egli ha fatto, ma si reprimono quando avvengono.

Il divieto del questore, secondo la mia opinione e, direi, anche secondo quella di tutti gli uomini che sentono il culto della libertà, ed hanno e vogliono il rispetto alla legge, fu un atto inqualificabile.

Più volte in questa Camera fu agitata la questione sul diritto di associazione e sulla potestà preventiva